

Prossimità, tempi e transizione. Due indirizzi progettuali per la città post pandemia

Fabrizia Berlingieri

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(fabrizia.berlingieri@polimi.it)

Una sfida centrale, tra quelle che le città affronteranno nel futuro post-pandemico, consisterà nel riconciliare la sfera dell'abitare individuale con quella collettiva agendo sull'ossatura degli spazi pubblici attraverso una consistente modificazione dei suoi modelli.

In questa prospettiva, la riflessione che il contributo propone si concentra sul necessario ripensamento di una scala intermedia per il disegno degli spazi aperti, e su modalità di intervento sempre più caratterizzate da una permanente temporalità nelle dinamiche di trasformazione dei sistemi urbani e metropolitani.

Si tratta di pratiche discrete e incrementali all'interno di un orizzonte incerto, non solo per le conseguenze della pandemia in atto, che diventa oggi un referente costitutivo dell'azione progettuale.

Parole chiave: scala intermedia; temporalità; transizione adattiva

Proximity, times, and transition. Two design orientations for the post-pandemic city

Among the challenges that cities will face in the post-pandemic future, reconciling the sphere of the individual living with the collective one appears to be central, by acting on the backbone of public spaces through a substantial modification of its models. In this perspective, the reflection that the contribution proposes focuses on the necessary rethinking of an intermediate scale for the design of the open spaces, and on the modalities of intervention increasingly characterized by a permanent temporality in the dynamics of transformation of urban and metropolitan systems. These are discrete and incremental practices within an uncertain horizon, not only referring to the consequences of the ongoing pandemic, which today becomes a constitutive point of reference for the design action.

Keywords: intermediate scale; temporality; adaptive transition

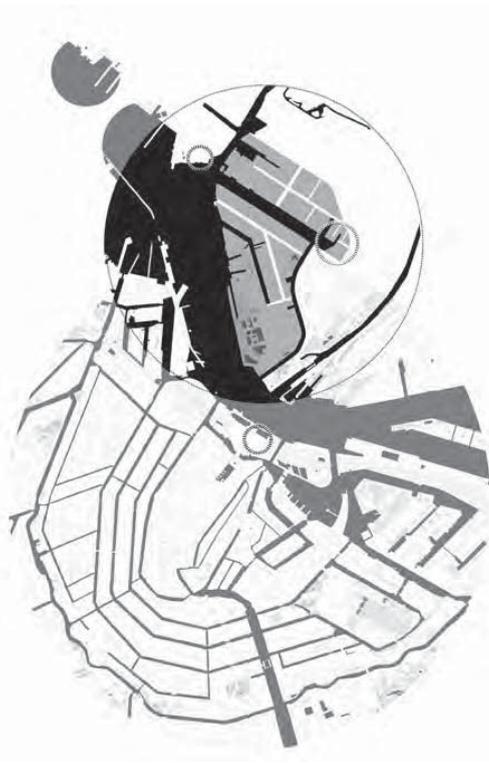
Densità, pandemia e morfologia urbana

La correlazione tra struttura urbana e pandemia è al centro di diversi studi scientifici e statistici che ne hanno analizzato ruolo e influenze nella diffusione del virus Sars-CoV2. Da subito, infatti, i sistemi metropolitani si sono dimostrati particolarmente vulnerabili, rivelando uno stretto legame tra concentrazione abitativa e velocità di trasmissione. La densità è stata più volte tacciata come il «Big 'Enemy' in the Coronavirus Fight» (Rosenthal, 2020), laddove una delle principali misure anti-contagio globalmente adottate si è basata sul distanziamento interpersonale, colpendo al cuore del vivere collettivo, la socialità: «The very same clustering of people that makes our cities more innovative and productive also makes them, and us, vulnerable to infectious disease.» (Florida, 2020).

Il quadro di riferimento, nel continuo avanzare di ipotesi, diventa sempre più complesso. Attraverso analisi multifattoriali, la densità abitativa è posta in relazione con la morfologia urbana (Kamni *et al.*, 2020) e la distribuzione di spazi aperti nei tessuti residenziali (Honey-Roses *et al.*, 2020), con la capillarità dei sistemi di trasporto pubblico e di servizi intermedi (Carteni *et al.*, 2020), ancora con il grado di connessione territoriale su vasta scala di cui i sistemi metropolitani sono conclamati epicentri (Teller, 2021). A fronte di ciò, molte città hanno sperimentato soluzioni per favorire l'uso dello spazio aperto in conformità alle restrizioni vigenti, con un intenso lavoro di riadattamento per trasformazioni spaziali provvisorie finalizzate alla *decentralizzazione dello spazio pubblico* e alla *capillarità dei servizi collettivi*.

Nel marzo del 2020 la città di New York ha sostenuto il decongestionamento di parchi e piazze con la chiusura di 60 miglia di rete stradale che di fatto sono diventate luoghi collettivi e reti di mobilità lenta in una struttura urbana estremamente compatta e caratterizzata dalla scarsità di spazi aperti non privatizzati. A Milano, con l'accelerazione data al piano di mobilità sostenibile *Strade Aperte*,¹ si sono realizzati 35 chilometri di nuove piste ciclabili modificando alcune sezioni della rete viaria urbana. Analoghi interventi di conversione temporanea degli spazi di mobilità in nuove aree pubbliche sono stati introdotti in altre capitali europee, tra cui Parigi, Lisbona e Londra (Laker, 2021). Inoltre, dalle sperimentazioni delle *Superillas*² alla *Città dei 15 minuti*,³ la scala del quartiere emerge come nodo centrale nella questione di adattività delle strutture urbane rispetto al rischio sanitario. Ad esempio, il tema del mantenimento dei mercati all'aperto in Olanda ha visto nascere diverse proposte bottom-up come quella di Shift Architecture and Urbanism con il progetto

Ricevuto: 2021.04.15
Accettato: 2021.07.05
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementoaa12924



1-4. SUM+ Papaverdriehoek kwartier, European 14 Competition, shortlisted project (progetto finalista), Amsterdam, 2017 (credits: Berlingieri Architetti Studio - capogruppo Fabrizia Berlingieri, Mario Covello, Federica Greco, Elisa Vanzillotta, consulente Rossella Ciacci).

La proposta Smart Urban Model (SUM+) indaga l'ipotesi di rigenerazione urbana assumendo il carattere esistente del costruito come dato morfologico e di scala. Il modello propone una nuova densità edilizia in alcuni punti focali del tessuto di Papaverdriehoekweg, con lo sviluppo di edifici alti che si incastrano e si organizzano all'interno dei piccoli appezzamenti, mantenendone tracce e dimensioni. Intorno a questi accumulatori urbani, alimentati da forme di energia rinnovabile, il tessuto urbano esistente viene ridisegnato con lo scopo di migliorare la permeabilità dei suoli costruiti e di trattenere le precipitazioni. Al piano terra il tessuto è più permeabile: nuovi passaggi trasversali, piccoli canali e piazze possono organizzare uno sviluppo sociale del quartiere tramite l'inserimento pervasivo e puntuale dello spazio pubblico. Il progetto architettonico del complesso a maggiore densità abitativa presenta un programma spaziale e funzionale diversificato, all'interno di uno scenario produttivo e residenziale strutturato su specifici target. Le aree di lavoro sono ubicate principalmente al primo e secondo piano in diretta comunicazione con la piazza coperta al piano terra, le unità abitative più private ai livelli superiori. Le tavole di progetto sono pubblicate su: <http://www.european.nl/results-e14/#short-listed>.

1 Localizzazione dell'intervento nell'area portuale e produttiva di Amsterdam Noord, Papaverdriehoek kwartier.

*Hyperlocal Micromarkets.*⁴ Il modello centralizzato dei grandi mercati settimanali è stato sostituito da quello di dispersione, con la creazione di micro-mercati nei quartieri residenziali e periferici, permettendo una piena fruibilità di servizi e riducendo le probabilità di contagio e gli assembramenti. Per i due ambiti tematici individuati, decentralizzazione e dispersione, si tratta di 'pratiche discrete' riferibili al Tactical Urbanism (Lydon, Garcia, 2015) che ha dimostrato essere un'efficace tecnica di resilienza al rischio con l'obiettivo pragmatico di fornire spazi di alterità sociale attraverso riappropriazioni non convenzionali e trasformazioni leggere. È il caso, ad esempio, della Nuova Zelanda che lo ha adottato come strumento programmatico per l'implementazione di spazi aperti attrezzati lungo il corso delle diverse fasi pandemiche (Reid, 2020).

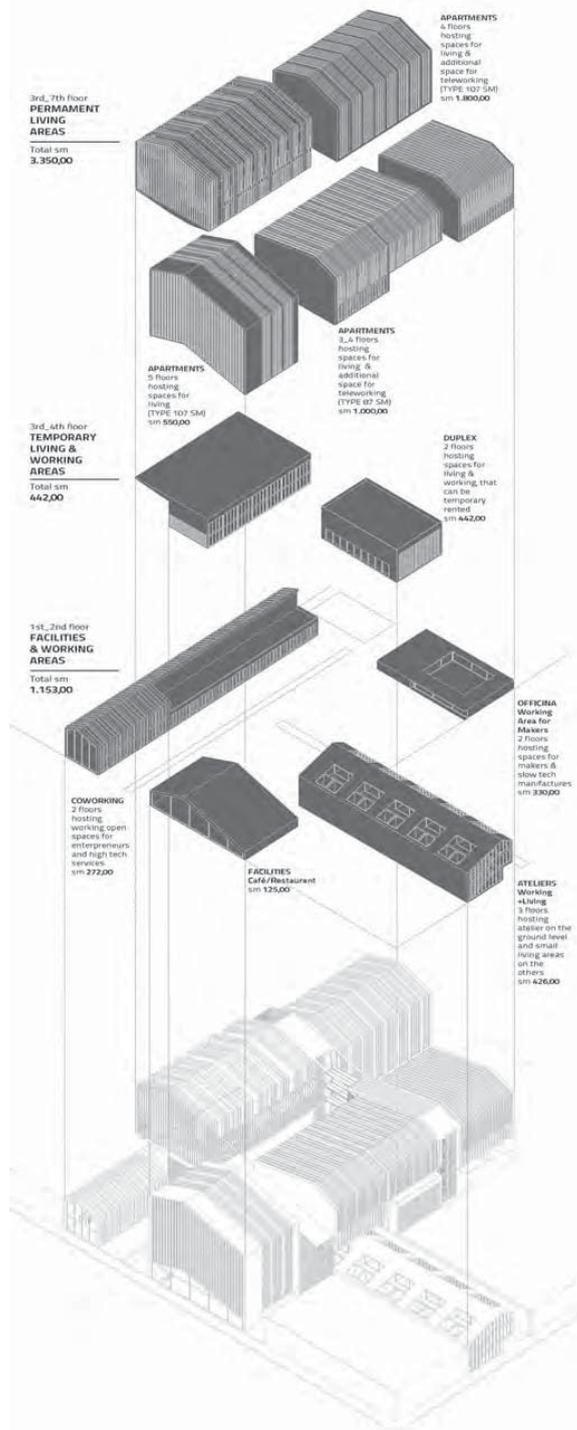
Due indirizzi e una scala intermedia

Le strategie che emergono da questa breve rassegna di studi e progetti rivelano alcune fragilità strutturali relative alle condizioni dell'abitare contemporaneo in aree dense, dove è evidente uno scollamento, esistente e leggibile camminando nelle periferie o nelle aree di espansione urbana, tra l'abitare individuale e quello collettivo (Sennet, 2020). Uno scollamento che si propone continuamente osservando dalla finestra ciò che separa l'interno

privato da quello pubblico, i contrasti e l'indebolimento di questa mutua relazione per gran parte dei sistemi urbani estesi (Vidler, 1992). In tale quadro la pandemia, come una scossa, ha provocato una reazione immediata, agitando le politiche urbane verso due indirizzi progettuali specifici che guardano a un nuovo *progetto di suolo* (Secchi, 1986), cioè alla qualità delle connessioni e delle relazioni urbane a scala intermedia, e a un modello di intervento *incrementale*.

A partire dalla rivisitazione degli studi sociologici e antropologici sulla prossemica,⁵ il primo indirizzo raccoglie intorno a sé posizioni e sperimentazioni progettuali che muovono dal ripensare le implicazioni di diversi 'gradi di prossimità' rispetto a uno spazio urbano sempre più polarizzato in cui il 'centro', spesso associato al tessuto storico della città, si offre come grande area pedonale – e commerciale – in grado di assorbire i *desiderata* delle estensioni metropolitane. Sono proprio le costellazioni insediative delle periferie, le aree di margine urbano e i tessuti monofunzionali, infatti, che vivono oggi un nuovo panorama in cui è necessario ricalibrare le relazioni spaziali che si sono alimentate di questo rapporto dicotomico.

La questione, in effetti, non è nuova. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da ricerche e sperimentazioni che hanno indagato ed espresso in maniera significativa la necessità di reintrodurre quartieri a *mixité* abitativa e un nuovo policentrismo urbano

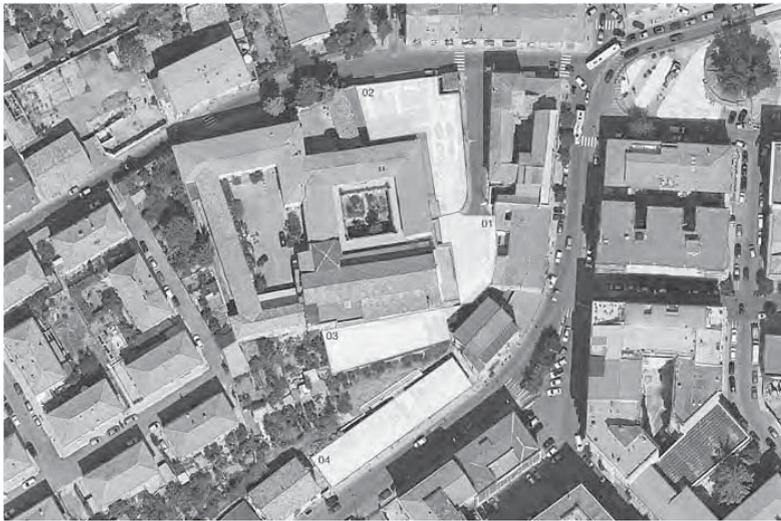


4. Articolazione volumetrica e target sociali individuati dalla proposta progettuale.

(Rowley, 1996), lavorato su modelli ibridi che offrirono una maggiore prossimità tra luoghi del lavoro e luoghi dell'abitare (Touraine, 1969), sulla porosità urbana come valore sociale ed ecologico (Secchi, Viganò, 2011), di fatto riconoscibile in alcune precise morfologie con una declinazione più articolata tra spazio pubblico, collettivo e comune, come quella ad esempio che struttura le maglie della città di Berlino. Proprio alla luce delle condizioni di forte restrizione alla mobilità individuale e collettiva durante le prime fasi pandemiche e di lockdown, è necessario sottolineare l'importanza di ricostruire una diversificata 'palette' di spazi urbani. Una variazione che muove da più tradizionali configurazioni di spazio pubblico a quelle più informali di spazio collettivo con un diverso grado di rappresentatività e altrettanti differenti modi di 'stare insieme', che implica atti progettuali misurati e forse più intimi, per dare forma ad un prolungamento dell'abitare, a un abitare estroverso.⁶

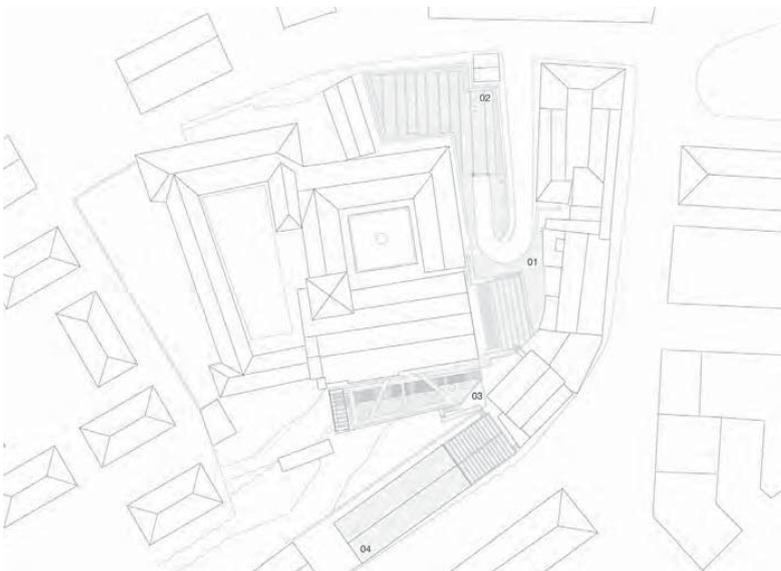
Si tratta, quindi, di operare concettualmente a una scala intermedia, con uno sforzo di decentralizzazione e reinvenzione dello spazio di quartiere, capace di interpretare e restituire la domanda sociale di un dato contesto di prossimità fisica ma al tempo stesso fortemente innestato alla scala della città, in modo da costruire reti pervasive e non isolati frammenti architettonici. In questa prospettiva, la scala della pianificazione e delle *policies* incontra quella architettonica attraverso uno sguardo incrociato che impone un riesame dell'ossatura urbana nel suo complesso e della sua qualità spaziale concreta, assumendo il ruolo centrale del disegno dei vuoti come terreno operativo. Riconoscere diversi gradi di prossimità fisica nello spazio urbano implica una diversa calibratura del rapporto edificio-contesto che rivede i rapporti spesso invalicabili dei recinti di proprietà e di questi con la sezione stradale, la distribuzione di aree pubbliche e servizi di quartiere e la loro connessione con il tessuto abitativo e la rete di mobilità (Berlingieri, Triggianese, 2020). Una nuova «forma di collaborazione» (Comi, 2020: 82) tra edificio e vuoto collettivo nel progetto urbano consiste nel ripensare i bordi, gli spazi residuali, nel reinventare il piano terra della città tra gli edifici, nel ritrovare la misura dell'isolato e del quartiere, non come monade autosufficiente ma come parte integrante del tessuto (figg. 1-4).

Il secondo indirizzo, sulle modalità operative emergenti, è collegato al tempo della città, tradizionalmente individuato in un 'tempo lungo' di costruzione della sua forma. La pandemia, anche in questo caso, ha messo in luce un cambio di paradigma già presente nelle recenti dinamiche di trasformazione, mostrando con chiarezza quanto proprio il tempo lungo della città risulti quasi obsoleto nel pensare soprattutto, ancora, gli spazi aperti. Da un punto di vista semantico i recenti modelli progettuali collegati al Pop-up o Tactical Urbanism interrogano i luoghi come esperienza di scoperta condivisa e origina forme di co-creazione che sono portatrici di responsabilizzazione sociale a fronte di sfide cruciali (Hanzl, 2020). I vuoti riconquistati all'incuria e all'indifferenza del metabolismo urbano costruiscono relazioni e si fanno interpreti fisici di valori condivisi, delineando configurazioni deboli negli usi ma con un apporto strategico rispetto alla qualità e alla caratterizzazione dell'insieme. La valorizzazione di aree residuali o in abbandono con riconversioni leggere e reversibili avviene mediante una partecipazione sociale attiva, che si incardina in processi *bottom-up* e iniziative di autosostentamento finanziario o di



5-10. *Riqualificazione Urbana Santuario del SS. Crocifisso e quartiere Riforma, Cosenza, 2019-in corso* (credits: Berlingieri Architetti Studio - architetti F. Greco; B.F. Arco; collaboratore D. Le Rose).

I diversi interventi che compongono il puzzle di riqualificazione urbana si sono articolati in tempi diversi e interfacciati con diverse committenze. L'iniziativa è stata cofinanziata dalla Fondazione Onlus Casa San Francesco e dall' Ordine dei Minimi del Santuario SS. Crocifisso, promossa anche dall'Amministrazione comunale di Cosenza e finanziata attraverso donazioni dirette, il fondo 5xmille della Fondazione e dall'ordine ecclesiastico. Rispetto ad un operare incrementale e per fasi il progetto mira ad una ricucitura spaziale delle aree residuali, che hanno diverse proprietà, per restituire i vuoti alla comunità del quartiere, tra i più densi e socialmente critici della città. Gli interventi sono stati realizzati tutti con budget molto limitati e con una strategia di de-permeabilizzazione dei suoli.



5. Localizzazione degli interventi su base ortografica dello stato di fatto. Le fasi temporali di realizzazione del progetto: 01-02 (2019); 03 (2020); 04 (2021-2022).

6. Planimetria complessiva degli interventi: 01. Riqualificazione del sacro Santuario SS. Crocifisso; 02. Nuova area di sosta aperta ai residenti del quartiere; 03. Nuovo Parco ludico ricreativo per bambini; 04. Ampliamento della Casa della Misericordia, nuovo Poliambulatorio sociale e piazza coperta.

crowdfunding. Al di là delle azioni civiche che esprimono l'estemporaneità dell'azione spesso provocatoria nei confronti delle amministrazioni pubbliche, ci sono originali contributi che guardano alle dinamiche di trasformazioni progressive e incrementali con un più profondo affondo concettuale, tra questi i gruppi De Urbanisten e Zones Urbaines Sensibles. Se osservate lateralmente, e cioè andando oltre l'idea che il temporaneo precede la permanenza,⁷ queste esperienze dimostrano una capacità di azione per 'interventi discreti', introducendo non solo il tema della temporalità ma anche quello di una modellazione progressiva dello spazio urbano dove i

risultati sono sempre provvisori e identificano uno strumento a cavallo tra *policies* e traduzioni spaziali in costante divenire (Carmona, 2015).

«Just like other living systems, the urban system forms itself over time. Therefore, the ability to deal with the unforeseen events and uncertainty in an important strength. Sustainable urban development is made possible by leaving things open instead of pinning them down – not instant urban development, but incremental and adaptive urban development. This creates a city of permanent temporality, a city that permanently develops through temporary interventions» (zus, 2016: 307).



7. Lo stato di fatto dell'area del sagrato.
 8. L'area del sagrato dopo l'intervento
 progettuale di ripavimentazione e
 pedonalizzazione.



Il principio di un'evoluzione urbana basata sul concetto di *permanente temporalità* (Bishop, Williams, 2012; Zus, 2016) segna un passaggio chiave tra un modello basato su visioni ampie e strategie di lunga durata a un altro fondato su una implementazione continua a breve e medio termine. Le visioni di scala vasta sono sostituite da linee guida e strategie generali che si spazializzano attraverso veri e propri prototipi, esperimenti per aggiustamenti parziali e, a volte, non esenti da rischi. Il doppio registro di strategie e interventi puntuali, se non attentamente declinate rispetto alle condizioni contestuali e alla domanda sociale, generano una sorta di schizofrenia nella messa a punto di frammenti che tralasciano le relazioni profonde con il luogo, se non dichiarandone un disimpegno, a favore invece di una sperimentazione fortemente proiettata all'innovazione tecnologica. A base delle proposte progettuali è presente un corollario di esempi (Bergevoet, van Tuijl, 2016) o una cassetta degli attrezzi più o meno personalizzabile caso per caso (Haydn, Temel, 2006). Eppure, i processi di rigenerazione dei vuoti urbani residui rappresentano sfide esponenziali per i sistemi metropolitani, dove le città estese rivendicano una più generale riformulazione nelle strategie di adattamento e mitigazione a una permanente condizione di esposizione al rischio, non solo sanitario verrebbe

da pensare (van Bodegom, Koopmanschap, 2020). A meno che, infatti, nei prossimi anni la pandemia ribalti la forza centripeta dei sistemi urbani in rapporto ai territori periferici e alle aree di margine, le questioni del riequilibrio spaziale e di un progetto degli spazi aperti a scala intermedia restano un orizzonte comune e un terreno di sperimentazione progettuale auspicabile. In questo quadro la presenza di spazi pubblici diffusi e sostenibili di alta qualità, facilmente adattabili alle sfide future, diventa cruciale nel breve, medio e lungo periodo (figg. 5-10). I due indirizzi progettuali rintracciati nelle pratiche e nel dibattito contemporanei evidenziano strumenti e modelli alternativi per creare spazio collettivo o rioccuparlo temporaneamente, ponendo le basi per una più profonda esplorazione sul ruolo che questi 'territori di mezzo' – aree residuali, bordi e patrimoni in abbandono – avranno nelle future dinamiche di trasformazione di intere parti della città che stanno ancora oggi al margine di un pensiero progettuale per la loro riformulazione. «Una sorta di fascia osmotica che dia forma a quel concetto di 'nei pressi della propria abitazione' che ha caratterizzato la quarantena e che potrebbe diventare un progetto di città, riempiendo questi pressi di orti, attività produttive e spazi per una vita relazionale più sicura perché distribuita» (Carta, 2020). L'ipotesi di preservare e riscrivere i vuoti urbani, e attraverso



9. Lo stato di fatto dell'area degli orti e dello spazio di gioco.
10. Il nuovo parco ludico-ricreativo.

questi le relazioni di interdipendenza tra le parti della città, non insiste solo su un cambio di modello spaziale (Indovina, 2009) ma si comprende anche nel cambio della sua temporalità. Un modello discreto, implementabile e transcalare che investe la capacità dei territori residuali di assorbire shock esterni e di 'accendersi' in determinate esigenze. Messi insieme costruiscono una sorta di ossatura fantasma, fatta di vuoti e pause non necessariamente abitati, percorsi e tracce che attraversano silenziosamente la città e che hanno una natura ambivalente, in grado di agire come connettivi o distanziatori in risposta alle molteplici condizioni di incertezza.⁸ Con questa prospettiva si intravede una doppia sfida: ritornare a progettare una città comune, le sue periferie e i tanti interstizi lasciati ai margini dell'espansione che permettono di costruire vocabolari spaziali inediti, e prendersi cura nuovamente della qualità materiale dei luoghi in un riconquistato rapporto di prossimità.

Note

1. Si fa riferimento al documento 'Milano 2020. Strategia di adattamento Strade Aperte. Strategie, azioni e strumenti per la ciclabilità e la pedonalità, a garanzia delle misure di distanziamento negli spostamenti urbani e per una mobilità sostenibile'. Il documento è integralmente pubblicato

su: <http://img.trk.comune.milano.it/static/105044/assets/2/30.4%20Strade%20Aperite.pdf> (accesso: 2021.04.02).

2. Per un riferimento aggiornato sulle fasi di esecuzione e implementazione del progetto si rimanda ai documenti ufficiali della città di Barcellona, consultabili sul sito: <https://ajuntament.barcelona.cat/superilles/es/> (accesso: 2021.03.21).

3. Il modello si riferisce a 'La ville du quart d'heure' sviluppato da Carlos Moreno in compartecipazione con l'Institut d'Administration des Entreprises attualmente in fase di sperimentazione per l'area metropolitana di Parigi e che fa riferimento ai precedenti studi urbani del '20 minutes neighborhood'. Maggiori informazioni su: www.paris.fr/dossiers/paris-ville-du-quart-d-heure-ou-le-pari-de-la-proximite-37 (accesso: 2021.04.14)

4. Il progetto è pubblicato sul sito: www.shift-au.com/projects/hyper-local-micromarket/ (accesso: 2021.04.12).

5. Oltre gli studi sociali di Georg Simmel e Emile Durkheim sugli assetti spaziali, altri importanti referenze sono Edward Hall con *The hidden dimension* (Hall, 1966), e più recentemente Löw (2016) e Mehta (2020).

6. Si prende a esempio la ricerca progettuale di Aldo Van Eyck, tra il 1947 e il 1978, sul *playground* come spazio collettivo a scala intermedia, con centinaia di realizzazioni nella città di Amsterdam (Withagen, Caljouw, 2017).

7. Alcune definizioni comuni sul concetto di trasformazione tattica dal temporaneo al permanente sono 'from pop-up to permanence' o ancora 'short-term commitment as a first step towards longer-term change',

poste a base delle sperimentazioni progettuali come nel progetto nyc Plaza Program. www1.nyc.gov/html/dot/html/pedestrians/nyc-plaza-program.shtml.

8. A tale proposito Bernardo Secchi affermava: «Per affrontare i problemi proposti dalla città abbiamo invece bisogno di tutta la nostra immaginazione. Ma proprio perché la città contemporanea è e deve essere diversa da quella di un sia pur recente passato dobbiamo inserire nei varchi aperti dall'instabilità delle relazioni tra città e società pratiche progettuali che, senza eludere i problemi posti dalle differenti inerzie, cerchino di colmare il divario tra le diverse temporalità con le quali muta il manufatto, il comportamento e l'immagine». Da: «Diario 01 | Inerzia», www.planum.net/diario-01-inerzia-bernardo-secchi.

Riferimenti bibliografici

Alter L., 2020, «Urban design after the coronavirus». www.treehugger.com/urban-design/urban-design-after-coronavirus.html (accesso: 2020.05.15).

Bergevoet T., Van Tuijl M., 2016, *The Flexible City: Sustainable Solutions for a Europe in Transition*. Rotterdam: Nai Publishers.

Berlingieri F., Triggianese M., 2020, «Post-pandemia e morfologia urbana. prospettive preliminari di ricerca degli impatti spaziali sulla sfera pubblica». *FAM. Festival dell'Architettura Magazine*, 52-53. Doi: 10.1283/fam/issn2039-0491/n52-2020/537.

Bishop P., Williams L., 2012, *Temporary city*. Routledge: Oxon.

Carmona M., 2015, «Re-theorising contemporary public space: a new narrative and a new normative». *Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability*, 8, 4: 373-405.

Carta M., 2020, «La città della prossimità aumentata». *Il Giornale dell'Architettura*. <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/le-citta-della-prossimita-aumentata/> (accesso: 2021.06.26).

Carteni A., Francesco L.D., Martino M., 2020, «How mobility habits influenced the spread of the COVID-19 pandemic: Results from the Italian case study». *Science of The Total Environment*, 741. Doi: 10.1016/j.scitotenv.2020.140489 (accesso: 2021.03.27).

Comi G., 2020, «Progettare l'inabitabile. Riflessioni sullo spazio delle relazioni». *FAM Festival dell'Architettura Magazine*, 52-53: 81-86. Doi: 10.1283/fam/issn2039-0491/n52-2020/529.

Florida R., 2020, «The Geography of Coronavirus». www.citylab.com/equity/2020/04/coronavirus-spread-map-city-urban-densities-suburbs-rural-data/609394/ (accesso: 2020.05.08).

Hall E.T., 1966, *The Hidden Dimension*. New York: Doubleday.

Hanzl M., 2020, «Urban forms and green infrastructure – the implications for public health during the COVID-19 pandemic». *Cities & Health*. Doi: 10.1080/23748834.2020.1791441.

Haydn F., Temel R., 2006, *Temporary urban spaces. Concepts for the use of cities spaces*. Basel: Birkhauser.

Honey-Roses J. et al., 2020, «The Impact of COVID-19 on Public Space: A Review of the Emerging Questions». *OSF Preprint*. <https://osf.io/>

rf7xa/. Doi: 10.31219/osf.io/77xa (accesso: 2021.04.12).

Indovina F., 2009, *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*. Milano: FrancoAngeli.

Kamni G. et al., 2020, «Corona, the Compact City and Crises». *Journal of Landscape Architecture*, 15: 1, 4-5. Doi: 10.1080/18626033.2020.1792647.

Laker L., 2021, «Europe doubles down on cycling in post-Covid recovery plans». *The Guardian*. www.theguardian.com/lifeandstyle/2021/mar/12/europe-cycling-post-covid-recovery-plans (accesso: 2020.04.02).

Löw M., 2016, *The Sociology of Space. Cultural Sociology*. New York: Palgrave Macmillan.

Lydon M., Garcia A., 2015, *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*. Washington: Island press.

Mehta V., 2020, «The new proxemics: Covid-19, social distancing, and sociable space». *Journal of Urban Design*, 25, 6: 669-674. Doi: 10.1080/13574809.2020.1785283

Reid C., 2020, «New Zealand First Country To Fund Pop-Up Bike Lanes, Widened Sidewalks During Lockdown». *Forbes*. www.forbes.com/sites/carltonreid/2020/04/13/new-zealand-first-country-to-fund-pop-up-bike-lanes-widened-sidewalks-during-lockdown/?sh=38de3aac546e (accesso: 2021.03.21).

Rosenthal B.M., 2020, «Density Is New York City's Big 'Enemy' in the Coronavirus Fight». www.nytimes.com/2020/03/23/nyregion/coronavirus-nyc-crowds-density.html (accesso: 2020. 05. 08).

Rowley A., 1996, «Mixed-use development: ambiguous concept, simplistic analysis and wishful thinking? ». *Planning Practice & Research*, 11: 1, 85-98.

Secchi B., 1986, «Progetto di suolo». *Casabella*, 520-521: 19-23.

Secchi B., Viganò P., 2011 *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*. Parigi: Metis Presses.

Sennet R., 2020, «Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia». *Domus*, 1046: 13-15.

Teller J., 2021, «Urban density and Covid-19: towards an adaptive approach». *Buildings and Cities*, 2, 1: 150-165. Doi: 10.5334/bc.89 (accesso: 2021.03.27).

Touraine A., 1969, *La société post-industrielle*. Parigi: Denöel.

van Bodegom A.J., Koopmanschap E., 2020, «The COVID-19 pandemic and climate change adaptation». Report July 2020, Wageningen Centre for Development Innovation Wageningen. www.wur.nl/en/show/The-COVID-19-pandemic-and-climate-change-adaptation.htm (accesso: 2021.06.27).

Vidler A., 1992, *The Architectural Uncanny. Essays in the Modern Unhomely*. Cambridge-London: Massachusetts Institute of Technology (trad. it, 2006, *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*. Torino: Einaudi).

Withagen R., Caljouw S.R., 2017, «Aldo van Eyck's Playgrounds: Aesthetics, Affordances, and Creativity». *Frontiers in Psychology*, 8: 1130. Doi: 10.3389/fpsyg.2017.01130.

zus, 2016, *The New Re-public: City of Permanent Temporality*. Rotterdam: NAi010 Booksellers.